

Nonostante il varo di un governo d'unità nazionale emergono profonde divisioni all'interno della leadership politica croata. Si spera ancora in un'iniziativa europea

I serbi della Krajina accettano la tregua ordinata dalle autorità federali. Ucciso a Belgrado l'uomo che organizzava il braccio armato della destra nazionalista

Lotta per il potere a Zagabria

Il presidente Tudjman: «Hanno tentato di rovesciarmi»

Imminente la riunione della Csce a Praga

VIENNA. Per la seconda volta dalla sua istituzione, poche settimane fa al vertice dei ministri degli Esteri della Csce a Berlino, sarà convocata nei prossimi giorni a Praga una riunione di alti funzionari della Conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione per discutere della crisi in Jugoslavia. In un primo momento sembrava che la riunione della Csce, sollecitata dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, dovesse tenersi già domani pomeriggio; si terrà invece giovedì o venerdì.

La Krajina accetta la tregua ordinata dalla presidenza federale, ma in varie parti della Croazia ieri si è continuato a sparare. Zagabria continua a sperare in una internazionalizzazione del conflitto. Franjo Tudjman denuncia un presunto tentativo di rovesciamento ordito da elementi «anticroati» all'interno stesso del partito di maggioranza di cui è leader. A Zagabria il segretario di stato vaticano.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Tre colpi di scena, uno dopo l'altro, ieri sera a Belgrado, Knin, Zagabria. Prima la notizia che nella capitale jugoslava era stato assassinato l'uomo che organizzava il braccio armato della destra nazionalista serba. Poi l'annuncio che il leader della Krajina accettava il cessate il fuoco ordinato dalla presidenza federale. Infine la rivelazione di un presunto complotto politico per rovesciare il presidente della Croazia Franjo Tudjman. Le notizie si sono diffuse in rapida successione. Notizie scarse, senza molti particolari. Inquietante la prima, rassicurante la seconda, indecifrabile la terza.

Croazia sembra non accettare come definitivo il fallimento della missione della Comunità europea. Dopo il no della Serbia alle proposte della Cee il governo di Zagabria è convinto che si possa ancora ottenere un impegno europeo. In sostanza si è capito che il riconoscimento della Repubblica come stato sovrano passa, oggi come oggi, attraverso un coinvolgimento dell'Europa, anche in termini militari.

Nella mattinata Franjo Tudjman aveva dichiarato che la Croazia «riconoscerà centimetro dopo centimetro il proprio territorio», pari al 3 per cento del totale della repubblica di Zagabria. «La Croazia aveva poi aggiunto - non vuole la guerra e punta risolutamente all'internazionalizzazione della crisi jugoslava». Se poi sarà necessario si andrà alla mobilitazione generale, anche se subito dopo il presidente croato ha ammesso nuovamente di non aver armi sufficienti. «Non possiamo far molto - ha detto Tudjman - contro i tank e i mezzi blindati, ma le forze di polizia e della guardia nazionale sono in grado di contrastare il disegno di Slobodan Milosevic tendente alla creazione della Grande Serbia».

Saddam Hussein dopo l'invasione del Kuwait, chiedendo in pratica l'invio di caschi blu. Avvertendo anche che lungo i confini con la Croazia i serbi hanno schierato 559 carri armati.

Diverse naturalmente le reazioni di Belgrado al fallimento della missione della Cee. Boris Jovic, già presidente di turno della Jugoslavia e attualmente membro serbo della presidenza federale accusa Sipe Mestic, presidente della federazione, di «aver distorto la realtà». «Eravamo già d'accordo - ha aggiunto Jovic - sul cessate il fuoco, ma noi vogliamo fare per conto nostro e non vogliamo soprattutto stranieri in casa».

Anche il Vaticano tenta di arginare l'incendio che sconvolge la Croazia. Ieri nella capitale croata è giunto il segretario di stato monsignor Jean-Louis Tauran che oggi presiederà una riunione di tutti i vescovi cattolici della Jugoslavia e nella serata, attorno alle 19, concelebrerà una messa per la pace nella cattedrale di Santo Stefano. Domani l'invio del pontefice sarà a Belgrado per incontrarsi con il patriarca ortodosso Pavel.

Nonostante il «cessate il fuoco», numerosi anche ieri gli scontri. Sparatorie a Osijek e scontri a Pakrac, nella Banja, mentre a Gospić, nella Ilika orientale, sono stati incendiati dei villaggi e sequestrati dei croati. Nei pressi di Sebenico, in Dalmazia, infine un villaggio croato è stato bombardato (due civili e un agente feriti).

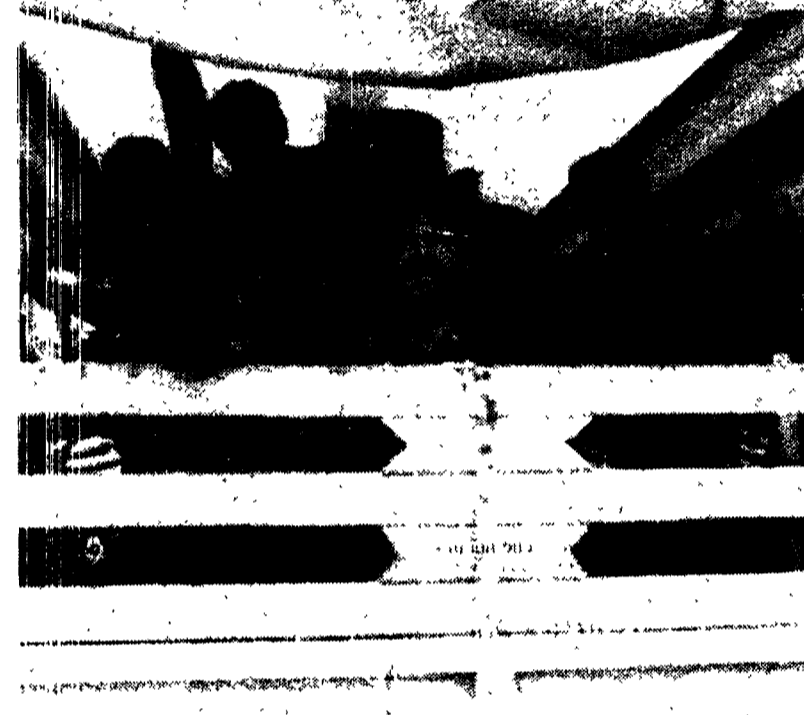


Boris Eltsin

Un piano per eliminare Eltsin? Secondo Newsweek in gennaio sventato un complotto dall'esercito regolare Urss

NEW YORK. L'aereo che doveva trasportarlo a Mosca da Tallin avrebbe avuto un incidente, e per Boris Eltsin non vi sarebbe stato scampo. Il piano per eliminare il leader della repubblica russa sarebbe stato messo a punto per essere attuato lo scorso gennaio, ma fu sventato da un intervento dell'esercito regolare sovietico.

A rivelare questi ed altri particolari su un presunto complotto contro Boris Eltsin, è stato il settimanale americano «Newsweek». L'autorevole periodico ricostruisce nei dettagli un piano sventato all'ultimo momento, grazie alle rivelazioni in esclusiva di un certo Philip Peterson, esperto militare statunitense e in particolare studioso delle repubbliche sovietiche. Peterson, dice «Newsweek», ha aggiunto parecchi dettagli alle vaghe notizie trapelate in passato su un piano per eliminare Eltsin maturato durante la repressione contro le repubbliche baltiche ribelli. Peterson dice che alcuni alti ufficiali dell'esercito sovietico avvisarono dei funzionari in Estonia su un piano del ministero dell'Interno contro la repubblica.



Soldati della Guardia nazionale croata

Oggi all'Aja vertice straordinario dei ministri Cee. L'Europa tenta il bis. Tra i Dodici spunta l'Onu

Oggi all'Aja si terrà la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei Dodici per valutare il bruciante insuccesso della missione diplomatica in Jugoslavia. Francia e Germania chiedono che il dossier jugoslavo arrivi sul tavolo dell'Onu. Bonn propone anche di «punire» economicamente la Serbia e di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Parigi insiste sull'invio di «caschi blu» europei.

prudente, caldeggia altre azioni Cee per raggiungere il cessate il fuoco e la ripresa del dialogo tra le parti. Bonn ha già fatto conoscere le sue controproposte. Per Hans-Dietrich Genscher la Serbia va punita per il «grün rifiuto» scagliato contro le mediazioni europee usando l'arma delle sanzioni economiche e del riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche slovena e croata. «Nessuno deve contribuire a che la Serbia possa continuare nel suo tentativo di modificare le frontiere con la violenza - ha dichiarato il ministro degli Esteri tedesco - la dirigenza serba non solo ha impedito il cessate il fuoco ma ha distrutto la base dei negoziati e la possibile pace».

«Punire» Milosevic, presidente della Serbia oltreoceano. Il lussemburghese Poos è d'accordo: davanti ai Dodici sosterrà la necessità di riprendere un aiuto economico «selettivo» alla Jugoslavia escludendo quelle repubbliche (come la Serbia) che non applicano il cessate il fuoco. Se sulle sanzioni

economiche i Dodici potrebbero trovare un accordo, più delicato sarà raggiungere una comune iniziativa sulla questione, sempre sollevata dai tedeschi, del riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia e Croazia. La Francia non vede di buon occhio questa legittimazione, preferisce insistere sull'unità dello stato jugoslavo e nei tentativi di evitare lo smembramento. «Vogliamo continuare la concertazione con la Germania» ha però fatto sapere Dumas spiegando di aver avuto ieri contatti telefonici con il suo collega Genscher e con il ministro britannico.

Su un punto l'intesa tra Francia e Germania è certa: la necessità di investire le Nazioni Unite del dossier jugoslavo. La decisione di passare la mano ad istituzioni internazionali potrebbe essere una delle nuove strade che l'Europa si appresta ad intraprendere. I dodici esaminano quali siano le possibilità di investire dei dossier jugoslavo l'Onu ha chiesto infatti Genscher. Dumas gli ha fatto eco: «Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sia investito della vicenda in base all'articolo 39».

Panico a Mosca per i dollari. Gli Usa cambiano banconote e i sovietici temono di perdere i biglietti verdi

MOSCA. La voce della emissione di nuove banconote negli Stati Uniti ha seminato il panico a Mosca e Leningrado, ieri. Al punto che l'ambasciatore americano Jack Matlock è stato costretto ad apparire al telegiornale della televisione russa per tranquillizzare i cittadini sovietici possessori dei famosi biglietti verdi. Matlock ha avuto facile gioco nell'affermare che il fatto che si stampino nuovi biglietti non significa che i vecchi non valgano più. Nella memoria dei sovietici però, è molto fresco il ricordo del provvedimento del primo ministro Valentin Avlov che in gennaio fece ritirare dalla circolazione le banconote da 50 e 100 rubli. Allora chi non riuscì a cambiare le proprie banconote, non è stato solo il ricordo di ciò che è avvenuto con i rubli a gettare nel panico i risparmiatori d'alto rango, in generale costoro hanno fiducia nelle istituzioni monetarie americane ma non in

quelle sovietiche. Per questo la stessa televisione russa si è chiesta se l'introduzione dei nuovi biglietti verdi non sarà usata come pretesto dalle autorità sovietiche per non accettare più le banconote. Il fenomeno di panico che mostra quanto ormai sia rilevante la presenza dei dollari nell'economia sommersa e in quella palese in Urss, è stato tanto rilevante che di esso ha parlato anche l'edizione della sera della Izvestija, secondo il giornale dei soviet supremo dell'Urss, la diffusione di questa notizia è stato un cattivo scherzo della televisione di Leningrado. L'ultimo telegiornale ha dedicato al fenomeno, sempre con l'intento di tranquillizzare gli spettatori, un servizio in diretta dell'ambasciata Usa. Per il momento l'incubo immortale da Mastro e Margherita, dove i dollari lanciati da Voland nello spettacolo teatrale, si tramutano in fogli di carta senza valore, è rinviato.

«Ucciderò mio marito. È un serbo»

ZAGABRIA. Questa lunga guerra con l'accumularsi di vittime sta sconvolgendo pure le relazioni tra la gente. Nei villaggi dove serbi e croati vivono tranquilli da decenni oggi prevale lo scontro al limite dell'odio razziale. La divisione passa anche attraverso le famiglie e scava solchi difficilmente colmabili.

La guerra in Croazia sconvolge tutto, militarizza anche le relazioni umane. Una donna croata entra nella milizia mentre l'ex marito la fronteggia a qualche centinaio di metri, dalla parte serba. Il quotidiano di Osijek rimesso in riga: non era del tutto allineato. Due giovani croati uccisi perché non si sono fermati ad un posto di blocco. I problemi di tre famiglie da sempre residenti nella stessa casa.

DAL NOSTRO INVIATO

Non ha nulla di particolare. Sono con la mia gente perché sono croata e voglio difendere il mio paese». Anche contro il suo ex marito? «L'altro è serbo ed dall'altra parte - continua Mirjam - non lo vedo da tempo. So che fa parte di quelle milizie». «Si è vero - aggiunge - l'eventualità di averlo di fronte, magari in uno scontro non è del tutto da scartare». Ma la guerra, non lo dice lei, è purtroppo questa: poter essere costretti a sparare contro il padre del proprio bambino di 15 mesi.

giornale sarà lui. Immediata le dimissioni del direttore Vladimir Kokeza e del capo redattore Rago Hedl. La «colpa» del giornale risiedeva nel fatto che non era sufficientemente in sintonia con il clima di guerra che da mesi imperversa nella Slavonia. È da dire che il quotidiano da 10mila copie di diffusione aveva raggiunto, sembra, le 20mila.

L'ultimo episodio riguarda una località della Bosnia Erzegovina, dove in una casa da decenni abitano tre famiglie: una croata, una serba e l'altra musulmana. Hanno vissuto tranquilli in tutti questi anni tanto da essere additati ad esempio della politica di fratellanza perseguita dal regime di Tito. Si riunivano tutti insieme negli anniversari laici e nelle festività religiose. Oggi le cose sono diverse: devono stare attenti perché il clima è cambiato, in peggio e sono circondati dal sospetto degli altri.

Dopo il G7 di Londra in Urss misure straordinarie per l'importazione e la produzione

Gorbaciov vara il primo decreto economico. Incentivi per i beni alimentari e di consumo

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Nell'anno VI della Perestrojka, infine, un decreto firmato da Mikhail Gorbaciov capovolgiva il rapporto di priorità fra i tradizionali settori dell'economia sovietica. Nel decreto sulle «misure urgenti per la produzione di beni e servizi», ultimo atto del presidente sovietico prima della partenza per una onnivaca vacanza, si stabilisce che tutte le istituzioni monetarie del paese, dal comitato valutario alla banca per i rapporti con l'estero, dovranno garantire prioritariamente i mezzi valutari, compresi i crediti, all'importazione dei beni di consumo, in particolare medicine e alimenti, e alle imprese che li producono. Ancora l'anno scorso, a fare le spese del tentativo di

ridurre il deficit statale e della bilancia dei pagamenti, fu proprio questo settore che vide drasticamente decurtato il budget in valuta. Una scelta miopia che mostrava però il potere della lobby dei ministri delle industrie pesanti. Con questo decreto, il primo dopo l'incontro a Londra con i sette «grandi», e al quale altri ne seguiranno, il capovolgimento delle priorità tocca anche il sistema di tassazione. Il gabinetto dei ministri è infatti incaricato di introdurre facilitazioni che creino condizioni di favore nell'importazione dei beni di consumo. Il decreto, che ha preso forma durante una riunione del governo dell'Unione con i rappresentanti di tut-

te le repubbliche sovietiche tranne la Lituania, utilizza insieme alle incentivazioni monetarie, le tradizionali misure amministrative dell'economia sovietica e i nuovi strumenti forniti dalla legislazione sulla privatizzazione. Del resto fanno parte la raccomandazione ad adempiere agli accordi per il 1991-1992, «garantendo in primo luogo e nel loro intero volume le forniture per il settore dell'economia, indipendentemente dall'adempimento degli accordi per altri tipi di produzione». Si raccomanda, invece, sulla base della legge sulla privatizzazione, di vendere nelle borse azionarie e di merci gli impianti importati ma che le strutture statali non sono in grado di mettere in produzione in tempi stretti, «alla con-

dizione che l'acquirente ne garantisca l'immediato allestimento e messa in funzione». A spiegare il decreto alla televisione è andato il ministro per l'economia, e vice premier, Vladimir Sherbakov. Se sino ad ora la raccomandazione ad adempiere gli accordi per il 1991-1992, «garantendo in primo luogo e nel loro intero volume le forniture per il settore dell'economia, indipendentemente dall'adempimento degli accordi per altri tipi di produzione». Si raccomanda, invece, sulla base della legge sulla privatizzazione, di vendere nelle borse azionarie e di merci gli impianti importati ma che le strutture statali non sono in grado di mettere in produzione in tempi stretti, «alla con-

le nostre difficoltà ma fermato la caduta della produttività». Secondo le sue previsioni già ad ottobre potrebbe verificarsi una certa ripresa nei settori di base e nell'industria leggera. Dove invece le previsioni si fanno nere è nell'approvvigionamento del grano. Secondo alcuni analisti il raccolto potrebbe raggiungere quest'anno i 195 milioni di tonnellate contro i 235 del 1990 e già l'inverno passato per garantire alle città il minimo necessario si sono fatti salti mortali. Per questo allo studio del governo sono provvedimenti da emanare entro dieci giorni, che dovrebbero prevedere incentivi straordinari ai produttori. Fra gli altri l'offerta di beni di consumo in cambio di forniture supplementari di grano allo stato.